

di LUCIANO MARUCCI

BRUNO MUNARI, artista e designer di levatura internazionale, ha compiuto venerdì la bella età di 90 anni e il nostro giornale si associa ai tanti che lo festeggiano all'insegna di «Munaria».

Personalmente sono legato a Munari da un'amicizia lunga quasi trent'anni e da una stima che è andata consolidandosi nel tempo. Mi ritengo fortunato di averlo potuto frequentare. Nonostante le sue occupazioni («non sono libero dagli impegni, ma sono libero di scegliermeli...»), ha sempre trovato il modo per accogliermi nel suo inimitabile studio e di raccontarmi delle ultime realizzazioni e sperimentazioni, sottoponendomi di buon grado alle mie lunghe interviste. I nostri rapporti sono iniziati nel 1969, quando gli affidai (per il simbolico compenso di cinquantamila lire) l'intera progettazione grafica dell'VIII Biennale di San Benedetto del Tronto («di là della pittura» e l'organizzazione della sezione dei «Multipli»). Illuminante in quel periodo fu l'incontro con gli studenti dell'Istituto d'Arte di Ascoli Piceno, città per la quale più tardi avrebbe disegnato il manifesto che ne promuoveva l'immagine con una scritta divenuta famosa. Anche ad Ancona nel '90 ha tenuto una personale curata da Giorgio Villa, il quale gli aveva fatto progettare una «Macchina per il vento» (sorta di torce cinetica alta 25 metri) da erigere nei pressi del porto o del Monte Conero, purtroppo rimasta sulla carta.

Munari è passato con disinvoltura dalla produzione di design alle opere bidimensionali, dalle sculture da viaggio alle macchine inutili, dalle committenze editoriali ai libri leggibili e illeggibili, dai «laboratori per liberare la creatività dei bambini» a tanto ancora. Impossibile elencare tutto e definire in poche parole il personaggio. Si potrebbe azzardare che è un artista totale di stampo rinascimentale, capace di far interagire i linguaggi diversi e di ampliare il campo d'azione delle arti visive. Il che gli ha permesso di rivolgersi a una pluralità di individui e di diffondere il suo messaggio per migliorare la qualità della vita. Regola e trasgressione sono gli estremi entro cui si muove. Anche

## Il grande Bruno Munari ha compiuto 90 anni

# Auguri, genio creativo

## A Milano una grande festa coi bambini



MILANO - Con una folla di bambini, amici e allievi Bruno Munari ha festeggiato a Milano i suoi «primi novant'anni». La Triennale lo ha accolto con «Munaria», una festa tutta per lui che è arrivata sulla carrozzeria, con il viso di eterno bambino, commosso fino alle lacrime. Erano in centinaia, a terra, tra i ritagli di carta colorata, con gli occhialini parlucce di cartoncino con i quali Munari ha insegnato, con ironia, a guardare il mondo in modo diverso, con su scritto: «Ho visto i novant'anni di Munari». Poi è stata la volta delle famose forme volanti, di carta leggera, gettate dallo scalone per far «vedere l'aria», come l'inventore delle «macchine inutili» ha insegnato.

se tende a geometrizzare il gesto, il suo minimalismo non è mai freddo e impersonale, bensì poetico e armoniosamente classico. Una sua caratteristica è la semplicità, che non è elementarità, ma essenzialità derivante dall'abilità di sintetizzare la complessità. La sua genialità leonardesca e l'interesse per il nuovo lo hanno portato a essere istintivamente «moderno». Ha sempre dato una grande im-

portanza ai problemi della comunicazione e della percezione. Oltre ai suoi scritti, lo provano, inequivocabilmente, le opere aperte dell'«Arte Programmata» degli anni Sessanta, di cui è stato il teorico. Altra sua costante: la ricerca della funzionalità e della massima economia costruttiva negli oggetti d'uso quotidiano. Invece è contro il gigantismo, l'austerità dell'opera e il mito dell'artista, tanto è ve-

### Vulcanico come Leonardo è il primo dei designer



Sopra, Bruno Munari alla festa tra i bambini. A destra, da giovane con i mitici occhialini

ro che ironizza fino alla dissacrazione di ogni convenzione e passa da un'invenzione all'altra senza fermarsi a sfruttarne il successo. Ha sempre lavorato con entusiasmo, in senso interdisciplinare e per la collettività, specie attraverso i «laboratori per bambini» (li considera il suo capolavoro), attuati in Italia e all'estero «per formare la società di domani». A Mi-

lano è a buon punto, in via Palestro, la realizzazione di un giardino per ragazzi dove egli ha previsto il recupero delle serre e il loro adeguamento a laboratori di didattica, mostre naturalistiche all'aperto, giochi operativi, biblioteche per l'infanzia, bar e ristoranti per uccelli e perfino un grande hotel internazionale per migranti stanchi, «con nidi di ogni tipo, secondo natura»...

Munari è una mente vulcanica che non si è mai lasciata condizionare dallo stereotipo; un individuo indipendente e un insaziabile curioso. Quando prende in mano una delle sue matite magiche dimostra di saper tradurre, con rapidità fulminea, l'ideazione in forma-immagine, astratta o figurativa non fa differenza: prima ancora che finiscano di spiegare il soggetto, ha disegnato la copertina di un libro o di una rivista. È lui il principale responsabile del metodo per fare vera arte applicata e grafica editoriale d'autore; il maestro che insegna a dire molto con poco, a liberare la creatività dei bambini e a giocare con l'arte, a essere innovativi senza rinnegare il passato e, soprattutto, a diventare artisti rimanendo uomini normali... Per questo suo coerente e saggio «comportamento» è considerato il padre dei creativi di oggi e tutti lo rispettano e gli vogliono bene.

Malgrado i recenti problemi di salute, Munari è un uomo contento perché ha mantenuto lo spirito dell'infanzia, non ha tenuto per sé i segreti strappati alla natura e le conquiste delle sue acute analisi. Tra l'altro, non è mai stato attaccato ai soldi («mi basta avere una lira in più di quanto mi serve per vivere»). Ha saputo coniugare, con grande professionalità e originalità, gli insegnamenti del Bauhaus con il pensiero orientale (di cui è attento seguace) e la psicologia, razionalità e fantasia; arte e vita. È riuscito a creare il suo inconfondibile stile andando oltre l'Astrattismo, il Dadaismo, il Futurismo e il Surrealismo da cui era partito. Le sue intuizioni gli hanno permesso di dialettizzare con le neoavanguardie da una posizione autorevole, senza partecipare alle accese competizioni. Avendo impiegato tutto il suo tempo per educare, a conti fatti, si può dire che abbia concretizzato il suo altruistico sogno.

Giuseppe Pontiggia ultimamente ha scritto che Munari «non ha ancora avuto in Italia, come accade ai migliori, tutto lo spazio che merita. Ma nella mente e nel cuore di chi ama l'arte e la vita, ha lo spazio più grande». Grazie, Bruno per tutto quello che hai saputo regalarci in quasi un secolo della tua esistenza. A te, lunga vita!